

# ie miglio ROSSO



Giugno-Luglio 2012 – numero 19

## NON C'E' CARCERE PER IL CUORE E LA MENTE

Questo numero del Miglio Rosso esce con molto ritardo. Avrebbe dovuto essere pubblicato a metà giugno, ma anche chi è fuori dal carcere può ritrovarsi imprigionato tra le sbarre di mille impedimenti: lavoro, problemi di famiglia, incidenti di percorso, vacanze e mettiamoci anche queste- pigrizia estiva e voglia di non far nulla.

Dopo l'uscita del numero 18 del Miglio Rosso sono accadute molte cose: le elezioni amministrative a Verona e in altre città e Regioni italiane, l'emergenza terremoto in Emilia, la fine delle lezioni e gli esami per i detenuti-studenti, l'arrivo dell'estate e dell'afa. I giornalisti del Miglio Rosso hanno puntualmente scritto di tutti questi avvenimenti. Anche se in ritardo vogliamo riproporvi i loro articoli. Che non perdono di attualità perché ogni pezzo, ogni riga testimoniano l'impegno, il cuore e il libero pensiero con il quale sono stati scritti. Roberto Bellamoli, volontario dell'associazione La Fraternità, che non ringrazieremo mai abbastanza per l'impegno, pone l'accento sulle elezioni a Verona invitando il nuovo governo cittadino a farsi carico dei numerosi problemi del carcere. La civiltà di una città e della sua gente si misura proprio nel farsi carico dei bisogni di chi si trova più in difficoltà.

Poi ci sono gli stupendi articoli sul terremoto: i detenuti che raccolgono fondi e che si offrono di lavorare. Gesù nel Vangelo parla dell'obolo della vedova, di una donna che offre una monetina al Tempio mentre ricchi e farisei donano cifre enormi. "Ha dato più lei", fa presente Gesù che legge nei cuori umani, "di tutti gli altri".

Così hanno fatto i detenuti di Montorio che non hanno niente: chi ha donato 50 centesimi ha donato come la vedova, tutto quello che aveva.

Un grandissimo dono, una prova di maturità che vale più di ogni esame, l'hanno offerto i ragazzi del Marconi accettando prima di discutere in assemblea il tema del carcere, di leggere poi gli articoli del Miglio Rosso fotocopiando il nostro giornale e vendendolo tra i compagni di scuola per raccogliere soldi per gli studi dei detenuti. La scuola è molto sentita da chi sta in prigione: è uno strumento di riscatto, di rivalsa intellettuale, di orgoglio. Benedetta sia la scuola e benedetti i docenti che offrono ai ragazzi di Montorio l'occasione di sentirsi parte piena e viva, anche se tenuta per il momento in "frigo", di questa nostra società.

*Morello Pecchioli*



### La redazione del Miglio Rosso

*Direttore:* Morello Pecchioli

*Redazione:* Roberto Bellamoli, Salvatore Conte, Marcello Fiore, Alessandro Galanti, Cristiano Mahn, Daniele Cestaro, Carlo d'Avanzo, Carlo Pizzoli, Mario Scala, Giuseppe De Col

## ELEZIONI COMUNALI E CARCERE

**S**ono passati due mesi e mezzo, ma siamo ancora freschi di elezioni nel comune di Verona. Solo pochi detenuti del carcere di Montorio hanno votato, non tanto per astensionismo quanto per il fatto che pochi detenuti sono veronesi.

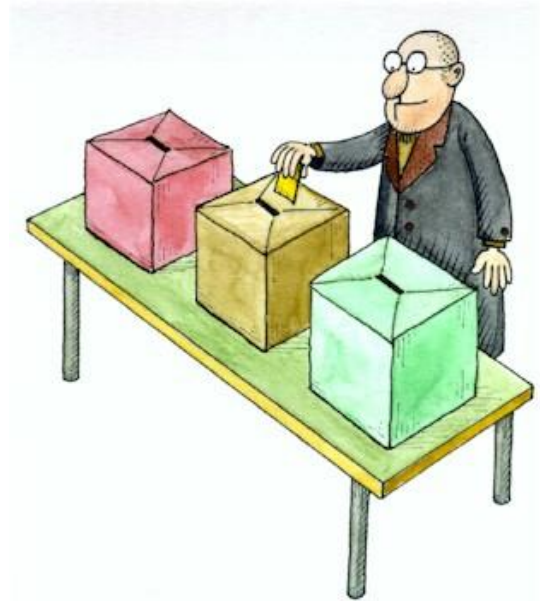
Comunque sul carcere ha giurisdizione amministrativa il comune il cui sindaco è stato uno degli argomenti principali dei media. L'Associazione "La Fraternità" che si occupa del carcere a Verona aveva organizzato nella settimana che precedeva le elezioni un incontro con i candidati per discutere sui possibili miglioramenti della situazione dei carcerati e in particolare del loro avviamento al lavoro. L'invito diceva testualmente "E' l'occasione per conoscere i loro programmi e intenzioni riguardanti gli aspetti della giustizia che rientrano o possono rientrare nelle competenze dell'amministrazione comunale.

Il carcere di Montorio e i suoi numerosi abitanti sono parte della città. Essa non può ignorare le condizioni interne di affollamento, la tutela dei diritti e i percorsi di risocializzazione che incidono sulla sicurezza dei cittadini". All'incontro coordinato dal presidente de "La Fraternità", Francesco Sollazzo, hanno partecipato i candidati sindaci Castelletti e Bertucco e, in rappresentanza del sindaco Tosi, la consigliera Antonia Pavese.

I loro discorsi hanno denotato molta sensibilità ai problemi. Più informata sulle iniziative per il carcere era la delegata di Tosi che aveva seguito tutto il percorso dell'amministrazione precedente e in particolare della nomina e del lavoro fatto dalla Garante dei diritti dei detenuti. Ora a elezioni avvenute con la conferma del sindaco Tosi probabilmente resteranno confermati gli indirizzi dell'amministrazione precedente che, in particolare, per mezzo della Garante Margherita Forestan aveva portato un netto passo avanti nelle relazioni dell'Ente pubblico locale con il carcere e le associazioni di volontariato che se ne occupano.

C'è da augurarsi che proseguano i progetti migliori e si intensifichino soprattutto quelle opportunità che aiutano i detenuti a inserirsi nella società con il lavoro. L'incontro con i candidati sindaci aveva chiesto anche maggior attenzione per gli stranieri in carcere e le loro famiglie. Anche loro "bevono l'acqua del sindaco" cioè devono vivere utilizzando i servizi del comune : autobus, pensiline, servizi di igiene e sanità, case popolari ecc. Occorrerebbe ripristinare la Consulta per gli stranieri mai convocata dalla amministrazione precedente, ma che un "sindaco di tutti" dovrebbe saper ascoltare.

**Roberto Bellamoli**



## EMOZIONI

**L**e emozioni come felicità, paura, gioia, angoscia, tristezza, disperazione e nostalgia, che è fatta di dolore e di gioia, hanno fatto parte di me in questi tre anni e otto mesi di detenzione nel carcere di Montorio.

Le emozioni nascono in noi come espressioni del nostro carattere, dell'educazione, delle esperienze. Le grandi emozioni si presentano indipendentemente da qualsiasi faticosa disperata intenzione di soffocarle e superarle, perché sono moti costitutivi della condizione umana, perché l'emozione, a differenza della ragione, ha in sé una spinta inesorabile verso gli altri. Agostino nelle confessioni diceva: "Possiamo sapere il numero dei capelli che abbiamo in testa ma non quello delle emozioni."

Ci hanno insegnato che nella vita devi imparare a dire di "no". Falso. La vera cosa difficile da dire è "sì". Sì a chi ha il coraggio di chiederti "Mi vuoi sposare?". Sì a chi ha il fegato per dirti "ti lascio". Sì al desiderio di ogni italiano di lasciare il proprio Paese. Sì alla voglia di tornare a casa. Sì ai treni che passano una volta sola. Sì a chi non ne perde mai uno. Sì a chi non sale perché ha voglia di aspettare il prossimo. Sì a tutti i problemi che hai risolto con un sorriso. Sì a tutti quelli che con un sorriso hai creato. Sì a chi va in capo al mondo a cercare risposte. Sì a chi torna con più domande di prima. Sì a chi ha sete di vita e di passione. Sì alla meglio gioventù. Sì agli errori se possono servire a non commetterne più. Sì e no fanno parte di ogni secondo della nostra vita, il poter scegliere è una grande libertà, l'importante è capire quando sì e no sono giusti o sbagliati.

**Daniele Cestaro**

## UN AIUTO AI TERREMOTATI

I detenuti del carcere di Montorio in collaborazione con il cappellano don Maurizio hanno deciso di raccogliere fondi per le popolazioni colpite dal terremoto in Emilia. Proprio come abbiamo fatto per il terremoto dell'Aquila e per quello di Haiti. Abbiamo raccolto 667,50 euro.

La cifra non è da capogiro, ma è stata donata col cuore tenendo conto che è stata raccolta tra chi non ha nulla o quasi. Tutti hanno donato qualcosa, anche solo 50 centesimi. Ma per chi non ha assolutamente niente sono tanti anche 50 centesimi.

Non avrei voluto scrivere nulla su questa raccolta di fondi perché non mi piace ostentare la carità. So benissimo che essa va fatta con discrezione e umiltà. Se ho scritto è perché ho visto con quanto amore i miei compagni hanno aderito a questa raccolta. E poi perché ho sentito con quanta foga i media hanno decantato il fatto che il Papa ha donato 500.000 euro ai terremotati. Allora mi sono chiesto: perché dobbiamo essere discreti solo noi?

E' vero che non abbiamo una cassaforte dalla quale prelevare enormi cifre, abbiamo solo due tasche e, per giunta, bucate. Ma per aiutare il prossimo ci siamo privati di qualcosa. Penso che chi ha 500.000 mila euro da donare ne abbia altrettanti e quindi non si priva del necessario. Noi siamo contenti di quello che abbiamo fatto perché ci fa sentire ancora uomini vivi e appartenenti alla società. Una società che spesso ci critica e ci disprezza. Noi detenuti sappiamo cos'è la sofferenza.

Proprio per questo siamo vicini alle persone che soffrono. I detenuti non ignorano chi è in difficoltà e, se possono, lo aiutano. Così facciamo sempre tra noi.

*Carlo Pizzoli*

### Lettera ai fratelli terremotati

**G**entilissimi fratelli terremotati...

Permetteteci di chiamarvi così perché il dolore affratella.

Siamo i detenuti della terza sezione che, in carcere, fanno un giornale che si chiama Il Miglio Rosso.

Abbiamo sentito in tivù la proposta del ministro della Giustizia Paola Severino riguardante l'utilizzo dei detenuti per aiutare le popolazioni colpite dal terremoto con lavori manuali: sgombero delle macerie, ricostruzione degli edifici, assistenza agli anziani e alle persone più deboli. La proposta ha fatto molto discutere, ha sollevato polemiche, ma ha incontrato il parere favorevole di responsabili delle istituzioni delle province emiliane colpite e di molti cittadini.

Noi abbiamo fatto quello che potevamo per voi. Abbiamo raccolto una somma da mandarvi.

Ma siamo disposti a collaborare fisicamente nei lavori più faticosi. Naturalmente con le misure di sicurezza dovute, guardati a vista. Siamo convinti che il nostro aiuto sarebbe molto importante, non solo per le vostre necessità, ma anche per noi che abbiamo tanta voglia di lavorare, di riscattarci attraverso il lavoro.

Che in carcere, purtroppo, non ci fanno fare. Se non potremo lavorare per voi sentiteci ugualmente vicini. Coraggio.



*Marcello Fiore*

*a nome dei detenuti della terza sezione di Montorio*

## LA SCUOLA. UN BENE

**E'** finito un altro anno di scuola all'interno del carcere. Per quanto mi riguarda il quarto anno di liceo linguistico. Tra qualche giorno affronterò gli esami di ammissione alla quinta. La scuola con i suoi professori, tutti volontari, è stata per me fonte nuova di apertura mentale, molto positiva, con tutte le difficoltà che si possono incontrare in un posto come il carcere.

Ho appreso cose nuove derivanti dal sapere che potranno servire per il mio prossimo reinserimento sociale. Ogni materia mi ha dato tanto.

Ho allargato l'orizzonte delle mie vedute nei confronti della vita con entusiasmo e impegno. Tutte le materie si sono dimostrate nobili e superiori rispetto ai miei ragionamenti antecedenti alla scuola, portandomi nozioni e conoscenze nuove utili al mio pensare in tutte le sue forme.

Il detenuto, a mio parere, deve usare il suo tempo per fare qualcosa che gli possa fare bene, soprattutto mentalmente. So benissimo che tanti sono più portati per fare cose manuali, ma purtroppo il lavoro non c'è nella sezione in cui ci troviamo, la famigerata, a detta di altri, terza. Mah.

Però consiglio a tutti che di ogni occasione bisogna far necessaria virtù. Quindi iscrivetevi alla scuola in carcere perché vi posso garantire che vi aiuterà e servirà tantissimo. Fatelo con forza e volontà. Alla fine direte a voi stessi "che meraviglia". Ringrazio tutte le varie istituzioni che mi hanno permesso di frequentare la scuola Lavinia Mondin e un particolare ringraziamento va a tutti i professori che sono venuti in questi anni. Persone eccezionali. Pazienti, simpatici, mai oltre le righe, soprattutto competenti sia come insegnamento sia come sentimento nei nostri confronti. Un grazie sentito da parte mia e da tutti gli altri detenuti-alunni della sezione.

Come ultimo un particolare ringraziamento ad Emanuel Kant filosofo tedesco del 1700 che mi ha entusiasmato con la sua filosofia sulla ragione: Critica della ragion pura, Critica della ragion pratica, Critica del giudizio.

*Daniele Cestaro*

## CHIUSURA ANNO SCOLASTICO

**L'**anno scolastico 2011/2012, in carcere, si è concluso il 9 giugno, sia per gli studenti delle scuole medie, sia che per quelli del liceo linguistico. Come privatisti, tutti gli studenti, hanno dovuto sostenere gli esami finali per il conseguimento del diploma o per l'ammissione alla classe successiva.

Desideriamo ringraziare pubblicamente, i nostri insegnanti che con dedizione e sacrificio ci hanno accompagnato durante questo percorso. A loro va il nostro abbraccio più sincero per aver sacrificato il loro tempo e la loro libertà per noi. Speriamo, chi più chi meno, di aver dato loro un po' di soddisfazione, nel dimostrare che non hanno sprecato tempo seguendoci con pazienza e comprensione. Con l'inizio dell'estate e con la consegna dei risultati finali, sono tornati insieme a noi per qualche ora di festa, unitamente ad altri volontari della associazione "La Fraternità" e ai responsabili del liceo "Mondin" di Verona.

E' doveroso ringraziare anche tutti gli esaminatori che ci hanno messo a nostro agio dimostrando comprensione e pazienza. Sono tutti da ammirare ed hanno tutti la nostra riconoscenza. Speriamo di poter ripetere queste esperienze nell'anno scolastico 2012/2013, che personalmente mi vedrà impegnato con la 5° liceo.

E' utile aumentare il bagaglio culturale di un uomo e, in questo ambiente, serve a tenere la mente impegnata ed a non sprecare il proprio tempo. Siamo in carcere, ma siamo vivi. Siamo uomini ed allora cerchiamo di dimostrarlo impiegando le nostre giornate per apprendere altre meravigliose conoscenze, perché la vita è innanzi tutto "meraviglia". Abbiamo la fortuna di avere degli insegnanti eccezionali e preparatissimi che passano con noi più tempo di quello che passano con i loro famigliari. Non butteremo via la grande opportunità di studiare ancora. Sapere è potere e più si sa, più si può! Siamo siamo ancora una volta grati a chi ci regala con il cuore, sapienza, sorrisi, tempo e tanta, tanta speranza.

*Carlo d'Avanzo*

## LIBERI DI STUDIARE

**Sabato 23 giugno 2012**, i detenuti della terza sezione del carcere di Montorio che hanno partecipato al progetto “Scuola media superiore” erano in festa. Si sono incontrati con i docenti che li hanno seguiti, stimolati ed accompagnati nello studio durante tutto l’anno scolastico. Era presente anche la vice-preside dell’Istituto “Lavinia Mondin” ed alcuni tra i docenti della commissione d’esame, che è entrata in carcere nei giorni scorsi per accertare la loro preparazione. In 12 hanno sostenuto gli esami di idoneità per l’accesso alle varie classi del Liceo Linguistico Europeo. Ben dieci hanno superato l’esame, alcuni in modo brillante ricevendo le congratulazioni della commissione.

La festa è stata per tutti: per chi ha fatto l’esame superandolo e per chi non l’ha superato, per chi ha partecipato tutto l’anno alle lezioni come uditore, perché interessato alla cultura, allo studio delle lingue,



attento a non perdere un’occasione straordinaria per dare senso al tempo trascorso in carcere. In tutto 27 detenuti che hanno approfittato di questa occasione per ringraziare commossi chi ha permesso loro di vivere questa esperienza.

“**Liberi di studiare**” è il motto che i detenuti hanno fatto proprio, un motto all’insegna del quale gli studenti di alcune classi dell’ITIS “Marconi” di Verona si sono riuniti in assemblea il 5 maggio per trattare, insieme al responsabile del progetto “Scuola Media Superiore in terza sezione”, il problema delle condi-

zioni di vita dei detenuti all’interno delle carceri italiane. Si sono confrontati in modo serio, hanno ascoltato interviste rilasciate dai detenuti, hanno letto gli articoli de “Il miglio rosso”, giornalino redatto all’interno del carcere da alcuni detenuti della terza sezione.

Gli studenti del Marconi ne hanno stampato centinaia di copie e le hanno vendute ai loro compagni.

Sapevano che, oltre all’importanza del sensibilizzare i compagni su questo problema, potevano contribuire a coprire parte della quota versata come tassa d’esame e rendere quindi realmente e concretamente possibile la libertà di studiare a cui si erano ispirati. Impressionati e commossi, i detenuti hanno chiesti ai docenti presenti al Marconi di esprimere la loro gratitudine a questi loro colleghi studenti “fuori”. Il dialogo comunque continuerà, assicurano, anche attraverso il “Miglio rosso”.

*Quello che hanno fatto gli studenti del Marconi è stupendo. L’assemblea, il dialogo, la lettura degli articoli del Miglio Rosso, la riproduzione del giornale in tante copie che poi hanno venduto per ricavare un po’ di denaro e aiutare gli studenti detenuti a finanziare i loro studi, dimostrano una sensibilità, una cultura della dignità e della libertà e una maturità civile eccezionali. I giovani riescono a sorprendere.*

*Sempre. E a ridonarci quell’ottimismo per il futuro ferito da coloro che dovrebbero pensare al bene comune e invece immiseriscono la nostra società riducendola a una prigione di negatività: egoismo, mancanza di dignità e di giustizia, di cattivi esempi e peggiori abitudini.*

*Grazie ragazzi.*

## SCUOLA E CULTURA, FABBRICHE DI DIGNITA'

In questo momento storico dove pochi sono disposti a prendersi delle responsabilità, dove la colpa è sempre dell'altro e il merito è solo nostro, dove le parole dignità, onore, rispetto di se stessi e degli altri hanno perso di significato, ho avuto la fortuna di assistere alla loro "riabilitazione".

Un uomo, che crede nel potere della conoscenza, ha accettato di mettersi in gioco ed è stato valutato da un gruppo di donne e uomini e insieme hanno ridato dignità a questi termini.

Questo miracolo è avvenuto in una scuola in occasione di un esame. Lo studente è un detenuto gli esaminatori dei professori. L'ambito, una scuola. Il detenuto, Alessandro, era in permesso premio. I docenti insegnano in un liceo di Verona. A loro devo un enorme grazie per aver ridato valore ad un concetto a me molto caro: cultura come veicolo di valori etici e morali.

I contenuti delle singole discipline sono diventati il mezzo per portare la mente a pensare, a riflettere atti che rendono l'essere umano "Uomo". Alessandro grazie a questi contenuti, è tornato a gestire i rapporti con le altre persone dopo tre anni di coercizione. Penso abbia riscoperto il piacere di una conversazione, soprattutto con alcuni insegnanti.

Non è stato solo un esame, ma una conversazione di vita tra persone che si sono scambiate conoscenze reciprocamente. Notevole, per quel che sono riuscita ad ascoltare vista la grande emozione, la capacità dei docenti di estrarre da Alessandro tante conoscenze addormentate dopo tre anni di silenzi. Incredibile lo sforzo di Alessandro di mantenere lucidità di ragionamento nonostante la forte tensione. Umanamente parlando, penso che Alessandro abbia dimostrato una forza di volontà ed un coraggio pari a pochi.

Non so quante persone sarebbero riuscite a concentrarsi su dieci materie passando da una all'altra in poche ore, sapendo, soprattutto, che allo scadere del quarto giorno di libertà ci sarebbe comunque stato il ritorno in carcere.

Grazie Alessandro.

Grazie all'Istituto Mondin, grazie al magistrato di sorveglianza Lorenza Omarchi e ai suoi collaboratori, soprattutto a Luciano Siviero.

Grazie agli educatori con Beniamino Di Girolamo in testa, allo staff dell'area educativa del carcere, grazie agli agenti, alla direttrice, ai professori, ai volontari, a tutte quelle persone che hanno permesso che questo miracolo avvenisse.

In ultimo, ma non per ultimo, un grandissimo grazie a Mario Merlin, l'ideatore di questo importante progetto. A questo punto l'esito dell'esame è irrilevante: la cultura ne è uscita comunque vittoriosa perché ha permesso ad un uomo di ritrovare e rinsaldare la sua dignità, troppe volte calpestata.

Grazie di avermi fatto assistere a questo miracolo.

**Roberta Zecchini\***

(\*docente volontaria di Francese e Letteratura)



## ESTATE, BENVENUTI ALL'INFERNO



**F**inalmente è arrivata l'estate.

Chiedo scusa che voi che siete fuori, ma a me e i miei compagni non resta altro da fare se non sperare in un'estate non troppo calda e magari un po' piovosa. So che può sembrare egoistico tutto ciò, ma questo periodo dell'anno per noi detenuti è veramente devastante. Le nostre piccole celle presto si trasformeranno in veri e propri forni e noi non avremo scampo.

Alle finestre non abbiamo né tende né tapparelle, e nelle celle rivolte a sud come la mia il sole picchia per 10 ore al giorno. Alla sera per cercare un po' di sollievo siamo costretti a raffreddare il pavimento con secchi d'acqua fredda, sperando poi di riuscire a

È impensabile anche cercare un po' refrigerio durante le 4 ore d'aria giornaliera, perché si svolgono in una scatola di cemento armato con pareti alte 6 metri. Più che ore d'aria sono ore di agonia dove si cammina a fatica a causa dell'afa.

Non abbiamo scelta, dobbiamo muoverci ogni tanto, per evitare che il nostro corpo diventi tutt'uno con il materasso di spugna. Per fortuna abbiamo per ben 2 ore al mese la possibilità di usufruire del campo da calcio dove possiamo calpestare un po' d'erba e immaginare di essere altrove. Per noi resta solo un miraggio fare la doccia quotidiana.

Penso che ci venga negata a causa del sovraffollamento. Rimane un sogno anche avere le celle aperte durante il giorno, anche se sarebbe previsto dall'Unione Europea. Probabilmente, grazie alla misericordia divina che è più grande delle nostre colpe, non vedremo le fiamme dell'inferno, ma viste le temperature delle celle in estate possiamo dire di aver conosciuto anche l'inferno. Per i nostri errori siamo stati condannati alla privazione della libertà per qualche anno, e va bene. Ma perché dobbiamo anche essere torturati?

*Carlo Pizzoli*

## MALINCONIA

*L'ultimo rumore della notte  
e' il mio cuore in gola  
che nella stanza vuota  
della tua presenza  
amplifica.  
la tua assenza  
in questo buio ostile  
la rende struggente,  
e colto dalla malinconia  
mi lascio trasportare  
da ogni fantasia,  
pur di ricordarti  
ancora mia.*

*Marcello Fiore*



## CONDANNATI ALLA TORTURA DEI NON LAVORI FORZATI

La III sezione, famosa per le sue restrizioni, non gode nemmeno della possibilità di far lavorare i detenuti che ospita.

Non ho ancora capito se la III è pericolosa o è la prigione ad essere pericolosa per la III.

Chiedo aiuto, desidererei una risposta dagli addetti ai lavori. La condanna priva della libertà.

Questo è assodato. La tortura psicologica dell'ozio forzato e dell'accidia che ne può derivare non sono scu-sabili. Da chi quindi parte l'ordine di torturarci? A chi giova che si resti in un buco di cella in quattro dove scattano, a volte, dinamiche psicologiche anche violente? A chi giova che l'Italia sia multata dall'Europa, dal tribunale dei diritti umani, per inosservanza di questi fondamentali diritti?

A me tutto questo non torna e vorrei capire. Nel frattempo ognuno rimane solo con se stesso. Per il momento, tra i soggetti in causa, noi siamo quelli intellettualmente onesti per via di un sistema allo sbando. Naturalmente parlo da detenuto e mi rendo conto che non tutti possono capire.

Ma io devo poter manifestare le mie idee. E sono sicuro che le persone intelligenti mi capiranno.

*Alessandro Galanti*



## SIAMO IN TANTI, MA TUTTI SOLI

Sembra impossibile, ma in una prigione dove si è stipati come polli che vanno al macello, il malessere più diffuso è la solitudine. Ognuno è solo con i suoi pensieri, le sue disgrazie e speranze, ma anche con le sue ragioni. Nessuno ti ascolta è difficile parlare a fondo con un compagno di sventura.

Dopo un po' i suoi occhi lo tradiscono: sta pensando a se stesso, alla sua storia. Segno che ti ascolta solo per cortesia.

E' umano, l'uomo ha dei limiti di sopportabilità immensi. Ma nel tragitto che ti porta alla depressione la solitudine è ben presente. Direi: uomini soli nello sbando delle istituzioni. Il carcere, come specchio della società, la dice lunga.

Un politico prima di capire la situazione carcere deve finire lui stesso tra le sbarre. E' successo poco tempo fa. Certi vecchi e onnipotenti tromboni della politica pontificano sull'invivibilità delle carceri.

Ne dissertano per far capire alla gente che loro sono anche magnanimi, in nome di una civiltà e cultura avanzata. Niente di più falso, di retorico e di demagogico. Il problema carceri resterà l'ultimo anello di una serie di problemi sociali.

La vigliaccheria di questa gente non merita epiteti, non li trovo. Intanto il detenuto resta solo a combattere la sua guerra.

*Alessandro Galanti*

## La solitudine

Che brutta compagnia la solitudine ...

Ti fa sentire depresso malinconico avvilito.

Ci vorrebbe un amico sincero ma dove trovarlo uno così ?

Il vero amico è una mosca bianca, quasi non esiste .

Certe volte è meglio non pensarci e tenersi la propria compagnia.

E' struggente, ma dolce la solitudine

**Mario Scala**



## QUALE RIEDUCAZIONE, CARO PRESIDENTE?

**I**l 18 maggio è stato celebrato il 195° anniversario della polizia penitenziaria. Ho sentito un brano del discorso che il nostro presidente della Repubblica ha tenuto per l'occasione.

Il capo dello Stato ha ringraziato gli agenti della polizia penitenziaria per il difficile lavoro che svolgono e per la loro collaborazione alla rieducazione dei detenuti. Con tutto il rispetto degli agenti di custodia, rieducazione di chi?

Sicuramente su una cosa il presidente Napolitano ha ragione: il lavoro che svolgono gli agenti della polizia penitenziaria non è piacevole. Soprattutto perché sono costretti a passare buona parte della loro vita in questo labirinto fisico e mentale nella totale indifferenza della società e con handicap notevoli. La parola rieducazione ha un suono diverso sentita dall'interno del carcere.

Sembra proprio una presa in giro. Forse il presidente Napolitano non è bene informato, ma in molte carceri la rieducazione è pressoché inesistente, specialmente per alcune sezioni. Quindi gli agenti della polizia penitenziaria, per quanta buona volontà possono avere, non possono proprio senza mezzi né direttive ministeriali rieducare i detenuti. Non si rieduca una persona lasciandola 20 ore al giorno in una cella di pochi metri.

Io sono in carcere da 18 mesi e vorrei sapere dal capo dello Stato quando inizierà la mia rieducazione e in cosa consisterà. Personalmente devo solo ringraziare chi mi ha donato un pizzico di intelligenza.

Quel tanto che mi servirà per non uscire dal carcere peggiore di prima. Praticamente sto cercando di autorieducarmi, frequentando la scuola, la chiesa e qualche altra attività, però sempre gestita dai soliti lontani.

Sarebbe bene che qualcuno informasse il presidente Napolitano sul modo in cui avviene o non avviene la rieducazione dei detenuti in Italia. Così l'anno prossimo in occasione dell'anniversario eviterà di dire cose non vere.

*Carlo Pizzoli*



**L**a libertà, che bella parola.  
Tanti non l'hanno mai apprezzata.  
Non hanno capito cosa volesse significare.

Chi è rinchiuso in un penitenziario,  
in una cella fredda e scura  
dove si piange e si pensa la conosce.

E giura a sè stesso :” Mai più vi entrerò” .

La libertà non si può comprare  
con gli errori che si commettono .

Chi prima non pensa  
poi si dispera  
ma è troppo tardi

*Mario Scala*



## DURA LEX E LA GIUSTIZIA

Chi dovrebbe far rispettare le leggi e dare il buon esempio, spesso è il primo ad infrangerle. Viviamo in un mondo dove la corruzione, l'abuso di potere, l'infedeltà, la cupidigia, l'egoismo, la mancanza di scrupoli e l'incoscienza dilagano come non mai, grazie alla globalizzazione. Tutto sembra essere lecito per giustificare l'arrivismo personale.

Ci sarebbe da discuterne a livello internazionale, ma mi limito a trattare l'argomento solo a livello della "giustizia italiana", se così si può chiamare. Partendo dalle sue sfere più basse e più a contatto con la gente comune, già si possono notare le corsie preferenziali che certi hanno rispetto ad altri. Lo si nota, per esempio, quando le forze dell'ordine, fermano un mezzo per sanzionare il guidatore, reo di aver infranto le norme del codice stradale. La posizione sociale che costui, la carica pubblica che riveste, la divisa indossata, spesso e volentieri portano gli agenti che dovrebbero essere imparziali a pronunciare il classico: "Si accomodi pure". E a non procedere nei suoi confronti. Cosa che invece non accade se al volante c'è il solito "povero diavolo".

Lo stesso metro di misura vale per chi paga le tasse; per chi sporge delle denunce; per chi deve essere incriminato; per chi costruisce abusivamente e via di seguito. A volte, le forze dell'ordine, come è accaduto nella stazione di Dueville, in provincia di Vicenza (la notizia è stata data dal Giornale di Vicenza), arrivano perfino a creare prove, per procedere poi ad arresti in fragranza di reato. In quest'ultimo episodio, quei carabinieri sono stati processati e condannati. In tanti altri casi può essere successo che, chi è stato arrestato sulla scorta di prove costruite a regola d'arte, se la deve mettere via e scontare la pena in silenzio.

Sulle decisioni del magistrato riguardo le richieste di libertà vigilata, non sarebbe meglio che la relazione fosse redatta dagli agenti di custodia che giornalmente e per anni hanno potuto seguire il comportamento del soggetto in questione, e non dalle forze dell'ordine che non solo non vedono l'interessato da anni, ma di lui, conoscono ben poco?



Lasciatemi raccontare il mio caso. L'arresto e i primi due giorni di prigionia sono stati, a mio parere, un insulto alla giustizia ed alla dignità dell'essere umano.

Quando uno viene arrestato per fatti eclatanti capita spesso e volentieri che si trovi circondato da giornalisti e operatori. Come mai? Non è che le forze dell'ordine li chiamino loro per sbattere l'arrestato in pasto alle cronache, fornendo alle stesse, anche i particolari che dovrebbero essere "segreto istruttorio" dato che ci sono indagini in corso.

L'arrestato viene trattenuto in caserma anche per ore prima di essere tradotto alla casa circondariale perché si devono aspettare le telecamere che devono riprenderlo e farne oggetto di futuro linciaggio. Si diventa già colpevoli senza aver subito il processo. L'opinione pubblica è salva e tutti sono stati bravi.

Finalmente, dopo ore di attesa in caserma, questo mi è capitato, il detenuto ammanettato con le mani dietro la schiena, per evitare che possa nascondere il viso davanti alle telecamere che lo devono riprendere impietosamente, viene spinto in auto per essere accompagnato in carcere.

Durante il viaggio, con le mani bloccate dietro la schiena, non può appoggiarsi al sedile, non indossa la cintura di sicurezza e viene sballottato di qua e di là ad ogni frenata e ad ogni curva, con dolori alle articolazioni costrette in una posizione innaturale. Sono passati quasi due anni da quel giorno e la mia spalla destra ne risente ancora.

Una volta in carcere sono stato parcheggiato in una stanza indecorosa e lercia, senza uno sgabello per sedermi e senza una finestra che facesse entrare aria dall'esterno e con il blindo chiuso, senza acqua e senza cibo.

Ero a digiuno dalla sera prima ed era metà agosto. Sono rimasto in quelle condizioni per quasi tre ore. Dopo una stressante attesa fisica e morale durante la quale mi pareva che mi cadesse il mondo addosso, sono stato portato in un ufficio per la schedatura e la visita medica ed infine in un'altra stanza dove avrei dovuto solo essere perquisito e ricevere le lenzuola e le vettovaglie, ma dove, invece, mi è accaduto dell'altro che non sto a raccontare.

Era il 13 agosto 2010 e tutti avevano interpretato la giustizia a modo loro. Io? Ero nudo, anche se avessi voluto non potevo far niente. A 56 anni sono stato umiliato pesantemente. Il famoso caso "Cucchi" è un brutto esempio di quello che può succedere. Sono poi stato accompagnato in cella lungo i vari corridoi lungo i quali ho subito altre vessazioni e insulti davanti agli occhi dei vari carcerati che mi vedevano passare.

Inevitabilmente ho pensato a Gesù mentre portava la sua croce, solo che Lui era innocente. Ho pensato anche che io non avevo né ucciso, né violentato, né rapinato, né sequestrato o ferito o truffato nessuno. La mia colpa? Aver passato una crema su una minorenne: un "errore" per il quale sono stato condannato a 5 anni e 4 mesi.



Per fortuna da Vicenza sono poi stato trasferito nel carcere di Verona, dove ho trovato più civiltà ed umanità. Nel gennaio 2012 a distanza di 18 mesi dal mio arresto, ho avuto il processo di appello che ha confermato la sentenza di primo grado.

Il Giornale di Vicenza, in barba a tutte le disposizioni di legge in materia di privacy e di diritto all'oblio, nel marzo del 2012, a distanza di due mesi dall'udienza, ha ripubblicato tutta la mia vicenda con tanto di foto e con nome e cognome anziché le sole iniziali, neanche che io fossi un personaggio famoso o che avesse commesso chissà quale strage od attentato.

Ho denunciato il giornale ed il cronista, ma so già che finirà tutto in una bolla di sapone come sempre. Aveva ragione Socrate quando pretendeva che almeno uno gli dicesse che cosa è la giustizia. Ma anche lui è morto senza saperlo.

*Carlo d'Avanzo*



## CONSIGLI PER L'ESTATE

**N**ella terza sezione del carcere di Montorio ci sono i soliti problemi, ma in estate si sentono ancor più e in modo pesante.

A parte il percorso che ognuno di noi deve fare con psicologi, educatori, assistenti sociali che, in verità, si vedono molto poco, mancano totalmente corsi di qualsivoglia tipo per permettere ai detenuti di "evadere" sia fisicamente, sia, soprattutto, mentalmente.

Certo, durante il periodo invernale c'è la scuola. Ma è frequentata da 35 persone su 100. E gli altri?

Sono nell'assenza di iniziative più totale. Figuriamoci durante il periodo estivo: 100 su 100 nel vuoto. Un periodo lungo 4 mesi, diventa a mio parere lunghissimo.

Posso, nel mio piccolo, dare qualche consiglio a direzione e garante dei detenuti per far sì che anche in terza sezione, visto che è esclusa totalmente da corsi e attività lavorative in generale, almeno per l'estate, si possa stare un po' occupati? Sono convinto che con un po' di organizzazione e buona volontà, qualche risultato si possa ottenere.

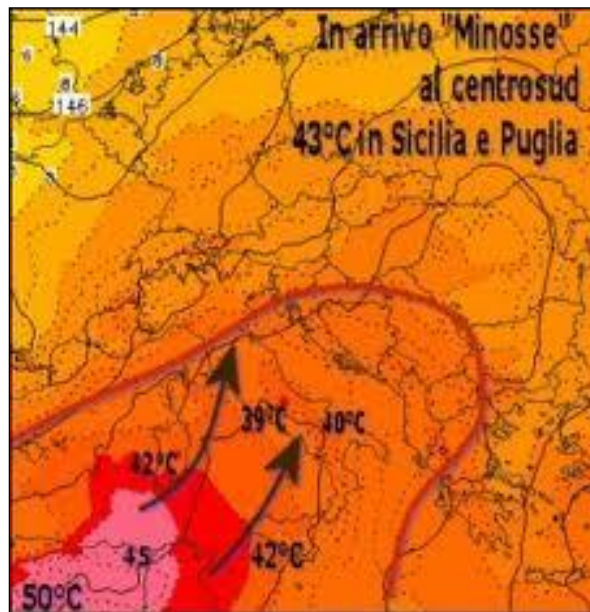
**Perché**, ad esempio, non fare un corso computer e uno di pittura come si è fatto nel 2009?

**Perché** non trovare un luogo all'interno del carcere, all'aria aperta dove far pulizia, giardinaggio e qualcosa d'altro per i detenuti della terza sezione? Magari a turno: 4-5 tra i detenuti disponibili ogni 15 giorni.

**Perché** non ci è permesso di usufruire del campo sportivo anche al mattino, 2 volte in più al mese??

**Perché** al corso panificatori e ad altri corsi non si riesce a trovare un turno per questa terza benedetta sezione? Ci sono persone capaci e volenterose anche in questa sezione.

Capisco che è una sezione protetta dalle leggi non scritte tra detenuti, ma appunto per la gravità dei reati commessi dalla maggior parte di questi detenuti ci dovrebbe essere una sorta maggiore di attenzione nei loro confronti per portarli a capire il male fatto e così poter essere un giorno reinseriti nella cosiddetta società civile nel migliore dei modi possibili.



Una cosa mi preme ricordare alla direzione e alla garante. Perché quando ci sono dei colloqui straordinari in più, la terza sezione ne viene esclusa?

Forse in questa sezione non ci sono padri? Un'ultima cosa: il tavolo da ping pong nuovo. Che fine ha fatto visto che, per la sezione, c'era ma mancava la rete? Se è un problema di rete siamo disposti a fare una colletta e a comperarla.

Spero che questo mio articolo faccia riflettere chi di dovere, ringraziando tutti i volontari per quello che fanno per noi in terza sezione.

*Daniele Cestaro*



## IL MOSTRO

Poco tempo fa su Il Miglio Rosso avevo scritto un articolo ironicamente intitolato “ I nuovi mostri “. Faceva riferimento al modo in cui certi giornalisti di cronaca si occupano in maniera morbosa delle persone che commettono presunti reati. A quanto pare io sono stato descritto in maniera tale che agli occhi di alcune persone sono sembrato veramente un mostro.

Infatti, pochi mesi fa la mia adorata ex moglie, pur conoscendomi da 19 anni, ha dato credito all’articolo di giornale che mi riguardava.

Ha così pensato, che, per il bene di nostra figlia tredicenne, questa debba essere tenuta lontana dal “mostro”. Quindi ha chiesto la revoca dell’affidamento e ogni diritto di visita a mio carico.

Pensavo che il tribunale imponesse per me una perizia fatta da uno psicologo, o quanto meno una relazione dei servizi sociali. Invece niente, assolutamente niente. Non avevo carte da giocare in tribunale, l’unica cosa che avevo portato in udienza era nel cuore.



L’amore per mia figlia. Quando sono entrato il giudice aveva davanti a se un quotidiano aperto sulla pagina della cronaca. Stava leggendo di me. Non avevano altro. Ma sono bastati solamente cinque minuti per togliere ad un padre per cinque lunghi anni quello che più ha caro: l’unica figlia.

Almeno finché non sarà maggiorenne e potrà decidere da sola se avere paura o no del mostro. Un mostro che non ha ammazzato, non ha stuprato e non ha commesso reati contro minori.

Uscirò dal carcere molto prima che mia figlia sia maggiorenne, ma non potrò nemmeno avvicinarmi a lei perché, se no, mi si riapriranno le porte del carcere.

A meno che io non faccia ricorso contro questa sentenza. Un ricorso che potrebbe durare mesi se non anni. Forse non saprò mai quanto la volontà di mia figlia abbia inciso in tutto questo o forse lo saprò fra cinque anni.

Mi avevano già tolto la libertà, pensavo che fosse sufficiente. Invece mi rendo conto che al tribunale di Verona gli articoli dei quotidiani hanno più valore dei sentimenti umani.

*Carlo Pizzoli*

### IL DONO

Non cercare  
quello che non puoi avere.  
Stringi tra le mani  
il poco che hai  
e fanne tesoro.  
All’occorrenza  
dividilo con gli altri  
e ti accorgerai  
che quello che cerchi  
è più vicino di quanto pensassi.  
Amare se stessi  
è un dono di Dio.  
Senza di esso  
non potresti amare gli altri.

**Marcello Fiore**

### ATTIMO

Un attimo.  
Cos’è un attimo?  
Eppure io in un attimo rivivo  
l’amore perduto.  
In un attimo...  
Ricordo i suoi baci dolcissimi,  
i suoi sorrisi, le sue carezze,  
le sue lacrime, il suo corpo.  
Molti dicono che un attimo  
non vale niente,  
per me è diverso,  
per me un attimo  
vale tutta la mia vita.

**Lucio Citto**

## LA CRISI APRE LE PORTE DEL CARCERE

Questa è la storia di uno dei tanti detenuti. Qualche tempo fa una persona in età pensionabile si è trovato in brutte acque economiche.

Confidandosi con amici, purtroppo non dei migliori, decide di fare un furto, ma lui non aveva mai sperimentato quel tipo di “lavoro”.

Infatti è durata poco la sua latitanza, perché pochi giorni dopo il furto, ha dovuto fare i conti con la giustizia.

Ora si trova in una cella tre per cinque con tre compagni di nazionalità diversa. Certo non è un bel vivere dover elemosinare un poco di tabacco, oppure una carica di caffè, una dose di shampoo per i capelli.

Con il morale a terra sembrava che il mondo gli fosse piombato addosso per la vergogna che provava. Pochi giorni prima era considerato una persona rispettabile e nessuno avrebbe mai detto che poteva fare una simile fine, neppure lui.

Ma a volte le circostanze, le amicizie ti possono far fare un passo sbagliato. Il futuro noi non possiamo prevederlo, perché in un momento di disperazione una persona può reagire in maniera diversa.

Secondo il mio umile parere, il detenuto non dovrebbe essere trattato come la peste, ma piuttosto come un paziente da curare. Credo anche che la medicina migliore sia la comprensione delle persone. Anche un aiuto economico quando è possibile.

Certo questo non è il luogo dove si può essere compresi. I giornali quotidiani sono i primi a giudicarti e condannarti ancora prima dei giudici. In carcere, per nostra fortuna, c'è don Maurizio, il nostro buon parroco pieno di pazienza e di carità economica, che riesce a dare ai bisognosi qualche obolo mensile.

Poi vi sono le persone volontarie della associazione La Fraternità, che ci dedicano molto del loro tempo libero e competenze per alleviarci la giornata come meglio possono.

Non mi prolungo oltre, ringrazio molto tutti quelli che vorranno fare qualcosa per noi, sia in parole che in opere, anche da parte di altri compagni che la pensano come me.

**Salvatore Conte**



## ANCHE I CATTIVI PIANGONO

**A** volte mi capita di parlare con delle persone che mi domandano cosa si prova ad entrare in carcere per la prima volta.

E' difficile rispondere. Non conosco abbastanza parole per descrivere quei terribili momenti e penso che nemmeno nel vocabolario esistano le parole giuste per farlo capire fino in fondo.

Non posso dire cosa ho provato quel venerdì di dicembre quando alle 7 del mattino tre sconosciuti mi hanno ammanettato e condotto in questura a Verona.

Un insieme di pensieri mi bombardava, non capivo cosa stesse succedendo, ma avevo paura. Quei tali mi parlavano in continuazione, ma io non capivo cosa dicevano. Pensavo solo alle persone care. Ricordo che uno di loro era molto contrariato perché diceva che a causa mia era stato costretto a svegliarsi alle 5.

Ho trascorso due ore in questura, sballottato da una stanza all'altra, per fotografie, impronte digitali e perquisizioni. Dopo di che, a tutta velocità, zigzagando fra le macchine del traffico cittadino, abbiamo raggiunto la casa circondariale di Montorio. Mi chiedevo il perché di tanta fretta.

Ovviamente gli agenti della polizia penitenziaria non sono pagati per darci il benvenuto, ma sono stati molto bravi a farmi sentire un essere inferiore, una persona non più desiderata dalla società.

Ancora le impronte digitali, poi, nudo per un'altra perquisizione, visita medica e di nuovo a passo veloce lungo enormi corridoi freddi, dove si sentivano solo i rumori delle chiavi ed il frastuono dei cancelli che si chiudevano alle mie spalle. Non avevo il tempo di provare emozioni.

Camminavo tenendo fra le mani le coperte, i piatti e la carta igienica, pensando solamente se mai un giorno quei cancelli enormi si sarebbero riaperti. Finalmente l'ultimo cancello si chiuse, quello della mia cella.

Sembrava l'inizio della fine. Dopo tante ore in cui non sapevo nemmeno chi ero e cosa ero stato, finalmente un po' di riposo.

Quella prima notte mi addormentai piangendo. Sperai tanto che tutto quello che mi stava accadendo fosse solo un brutto sogno, ma quando i primi raggi del sole, filtrando tra le sbarre, mi svegliarono, mi resi conto che era tutto vero. Stava iniziando il primo giorno di carcere e non sapevo quanti altri ne avevo davanti.

Giorni, minuti, anni da dividere con tre estranei che in quella piccolissima cella, adatta si e no per una o due persone al massimo, già "abitavano". Non chiedetemi come stavo, non chiedetemi cosa si prova quando la vita ti viene strappata dalle mani.

Quella non fu l'unica notte in cui piansi. Anche gli uomini piangono, per quanto cattivi essi possano essere.

*Carlo Pizzoli*

### Piangere

Piangere a volte è un bene, un sollievo,  
che ti scarica l'ansia che hai dentro.

A chi non puoi rispondere,  
pur sapendo che hai ragione,  
ti rimane la rabbia dentro.

Ed ecco che mettendoti da parte,  
ti vien da piangere,  
non per il dolore, ma per la rabbia  
che ti è rimasta dentro,  
per non aver potuto dire la tua.

Si piange per amore, dolore e per gioia.

Chi non ha mai pianto  
almeno una volta, in vita sua?

Il forte, il debole, il soldato,  
il generale, il padre, il figlio ... tutti,  
per una cosa o per un'altra  
hanno pianto.

Anch'io ho pianto,  
per i miei errori.

## Ombra

Camminando una sera d'estate  
Vedo un'ombra che mi segue.  
Mi fermo, si ferma anche lei.  
Sì, è proprio la mia ombra  
Che al chiarore della luna mi sta sempre a fianco  
forse per farmi compagnia  
o forse per mettermi i guardia da qualche pericolo  
che io non posso, non riesco a vedere.  
Ascolta, credo che l'ombra sia come il destino  
Ti segue fin che c'è il chiarore della luna  
E scompare anche l'ombra  
È destino che tutto debba finire.  
Passata la notte comincia una nuova giornata  
Un nuovo destino.  
Chissà cosa mi aspetta in questa giornata.  
Meglio non pensarci  
e aspettare che arrivi la sera per rivedere l'ombra  
E poterle domandare  
Del mio destino.

**Mario Scala**



## In fondo al viale

Siedi a me vicino,  
regalami un sorriso,  
tienimi forte la mano,  
dimmi che sei tornata.  
Mi basta una carezza,  
per essere felice,  
un'ultima illusione,  
per poi lasciarti andare...  
un ultimo bacio,  
in cambio del mio cuore.  
Cantano giovani vite  
nei nidi festosi  
mentre tace il vento  
che t'ha portata via.  
Solo il mio nido è vuoto  
perché il tuo fu vetro  
che la tempesta infranse.  
Tu non sei una rondine,  
non tornerai a primavera,  
non sarai con me,  
Monica mia, quando,  
dal marmo freddo,  
in fondo al viale,  
s'allungherà quell'ombra  
che avrà i tuoi occhi  
nell'ultimo abbraccio,  
per portarmi via.

**Carlo d'Avanzo**

